



*DEBUTTO 4 dicembre 2006
Pescara Florian Espace*

una produzione
FLORIAN TEATRO STABILE D'INNOVAZIONE

Numero oscuro episodio uno

Il caso Fenaroli

tutto ciò che vedi può essere falso

testo | interpretazione | regia
Fabio Sanvitale

consulenza scientifica

Enrico De Grossi

un grazie a Silio Bozzi, Antonio Padellaro

Agriturismo "I mori" Cingoli – MC

avv. Titta Madia, Bruno de Francesco

Cristian Di Cosmo - Ras Pescara

Claudia Vanvitelli, Giorgio Ricci

Oggi è l'11 settembre 1958 ed è giovedì. Siamo in via Monaci 21, alle spalle di piazza Bologna, Roma. Maria Teresa Viti arriva alle 8,30, come ogni mattina, no? E' a servizio dalla signora Martirano; sì, la Martirano, quella che ha sposato il geometra Fenaroli, quella del primo piano. Suona, ma lei non risponde. Niente. Strano... allora chiama il fratello, Luigi Martirano. Lui arriva alle 9.20 e per un'ora non sa cosa fare. Quando si decidono a entrare, la Martirano è in cucina. A terra, la testa in una pozza di sangue. Strangolata, si vede subito. Guardate com'è composto il cadavere; significa che non c'è stata colluttazione, che non ha quasi reagito. Strano. La porta era chiusa, a doppia mandata. Dunque, l'assassino è ancora in giro ed ha le chiavi. Pacchetti vuoti di sigarette in salotto ed in camera da letto. Nel portacenere del salotto c'è la cicca di una sigaretta col filtro che non è della vittima. La camera da letto della Martirano è un gran casino e sono sparpagliate qua e là delle carte. Tra cui spiccano la bellezza di ben dodici polizze assicurative. Sì, ma è un finto furto, manca un milione, dei gioielli; e hanno lasciato lì un rotolo da 600.000 lire. Mi colpisce il fatto che sia stata uccisa in cucina. Perché proprio lì? Il telefono, in corridoio, è al suo posto. Ma nessuno può rispondere allo 06-242703. Inizia così uno dei più straordinari e misteriosi casi giudiziari italiani. Nei quartieri-bene i delitti, si sa, non possono avvenire; il benessere è come una difesa dal Male. E invece... C'è l'ansia di rinnovamento, il potere del denaro, la faccia oscura della modernità, un killer che vola da Milano a Roma, un mandante, il primo pentito della cronaca nera, l'ombra dei servizi segreti e una Tangentopoli anni Cinquanta...

C'è l'aereo, auto velocissima, fabbrica di microfilm, telefono, America. Sì, è l'America questa, l'America vista al cinema, ma stavolta, per la prima volta, esce dallo schermo bianco e suona al citofono. Via Monaci 21, Fenaroli. Quello che accade dopo è un mistero che dura da mezzo secolo. E che, unendo il teatro e la criminologia, proverò a raccontarvi guardando negli occhi i fatti e i loro protagonisti.

Fabio Sanvitale

Le modalità mai chiarite completamente del delitto; i numerosi buchi nella costruzione accusatoria; la mancanza di una “prova regina” in grado di inchiodare gli imputati (che del resto continuarono disperatamente a dichiararsi innocenti): furono questi gli aspetti che contribuirono a mantenere un forte alone di incertezza sull'intera vicenda. Nella storia criminale del dopoguerra il caso Fenaroli resta, per la complessità della trama e per l'impetuosità delle passioni che seppe scatenare, l'archetipo del delitto premeditato, del processo indiziario e insieme del possibile errore giudiziario.

Non mi sarei mai occupato di delitti in qualche modo commissionati, organizzati, realizzati e poi opportunamente depistati da elementi competenti e professionali se non mi fossi, fortuitamente, imbattuto in questo caso di omicidio commesso molti anni fa. La sua ricostruzione, in stridente contrasto con la verità processuale, e le analogie riscontrabili con altri episodi di sangue avvenuti recentemente e rimasti senza apparente soluzione, mi hanno fatto ritenere non del tutto fantasiosa l'ipotesi che abbia operato e sia tuttora funzionante una struttura specialistica, autorizzata e coperta, adibita a produrre morte. Ho cercato, perciò, di saperne di più.

Antonio Padellaro direttore dell'Unità